

Appello promosso dal WWF Italia con la collaborazione dell'Associazione Festival della Scienza e Telecom Italia

Dopo Genova 2014

Clima, suolo, futuro: per un'economia basata sul valore della natura

Genova e la Liguria ancora una volta hanno subito i devastanti effetti di una tragedia causata dalla sottovalutazione economica e politica del nostro inestimabile patrimonio naturale.

Questa grave sottovalutazione si incrocia con i sempre più frequenti fenomeni meteorici estremi collegabili alle modificazioni del sistema climatico e con l'inaccettabile incuria in cui versa il nostro territorio.

In questo contesto, i potenziali impatti attesi dei cambiamenti climatici e le principali vulnerabilità per l'Italia possono essere così sintetizzati:

- a) possibile peggioramento delle condizioni già esistenti di forte pressione sulle risorse idriche, con conseguente riduzione della qualità e della disponibilità di acqua, soprattutto in estate nelle regioni meridionali e nelle piccole isole;
- b) possibili alterazioni del regime idrologico e geo-idrologico che potrebbero aumentare il rischio di alluvioni, frane, colate di fango e detriti e crolli di roccia. Le zone maggiormente esposte al rischio idrologico e geo-idrologico comprendono tutto il territorio nazionale dalle alluvioni lampo in zona montana e/o urbana alle grandi alluvioni dei fiumi interregionali quali Arno, Tevere e Po;
- c) possibile degrado del suolo e rischio più elevato di erosione e desertificazione del terreno, con una parte significativa del Sud del Paese classificato a rischio di desertificazione e diverse regioni del Nord che mostrano condizioni preoccupanti;
- d) maggior rischio di incendi boschivi e siccità per le foreste italiane, con la zona alpina e le regioni insulari (Sicilia e Sardegna) che mostrano le maggiori criticità;

- e) maggior rischio di perdita di biodiversità e di ecosistemi naturali, soprattutto nelle zone alpine e negli ecosistemi montani;
- f) maggior rischio di inondazione ed erosione delle zone costiere a causa di una maggiore incidenza di eventi meteorologici estremi e dell'innalzamento del livello del mare (anche in associazione al fenomeno della subsidenza, di origine sia naturale sia antropica);
- g) potenziale riduzione della produttività agricola soprattutto per le colture di frumento, ma anche di frutta e verdura; la coltivazione di ulivo, agrumi, vite e grano duro potrebbe diventare possibile nel nord dell'Italia, mentre nel Sud la coltivazione del mais potrebbe peggiorare e risentire ancor più della scarsa disponibilità di acqua irrigua;
- h) possibili ripercussioni sulla salute umana, specialmente per i gruppi più vulnerabili della popolazione, per via di un possibile aumento di malattie e mortalità legate al caldo, di malattie cardio-respiratorie da inquinamento atmosferico, di infortuni, decessi e malattie causati da inondazioni e incendi, di disturbi allergici e cambiamenti nella comparsa e diffusione di malattie di origine infettiva, idrica ed alimentare;
- i) potenziali danni per l'economia italiana nel suo complesso, dovuti alla possibilità di un ridotto potenziale di produzione di energia idroelettrica; a un'offerta turistica invernale ridotta (o più costosa) e alla minore capacità attrattiva del turismo nella stagione estiva; a un calo della produttività nel settore della pesca; ad effetti sulle infrastrutture urbane e rurali con possibili interruzioni o inaccessibilità della rete di trasporto, con danni agli insediamenti umani e alle attività socio-economiche.

Alla situazione dei cambiamenti climatici oggi in atto e delle loro evoluzioni future si incrocia, nel nostro paese, la grave situazione in cui versa il suolo, un servizio eco sistematico di grandissimo valore, ricco di biodiversità, che costituisce il vero tessuto connettivo del territorio del nostro paese e che consente anche lo sviluppo delle nostre attività agricole.

Riteniamo perciò importante richiamare l'attenzione del mondo della politica, dell'economia, delle imprese, dei media per cercare di fare il possibile e scongiurare quindi nuovi episodi come quello recente di Genova.



Nel 2012 erano stati stimati dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare almeno 2 miliardi e mezzo di euro come finanziamento necessario per agire sul problema del risanamento del territorio nazionale, mentre il recente decreto cosiddetto SbloccaItalia, finanzia per circa 3.9 miliardi di euro grandi opere, delle quali il 47% sono autostrade. Ma il problema, come appare ormai chiaro a tutti, non è solo quello di sbloccare risorse fondamentali per dare priorità al risanamento del nostro territorio ma anche al modo con cui impiegarle in maniera efficace ed efficiente.

E' necessario uno straordinario salto di qualità innovativa ed anticipatrice per passare da politiche che continuano a perseguire azioni che provocano uno stravolgimento di un territorio delicato e intrinsecamente fragile dal punto di vista idrogeologico come quello della nostra Italia, a politiche che inseriscano prioritariamente la difesa, il ripristino e la riqualificazione del nostro territorio.

Si tratta di un cambio di rotta profondamente culturale, capace finalmente di dare valore alla natura. Se i sistemi naturali sono in una situazione di vulnerabilità gli effetti che si hanno sui sistemi sociali provocheranno un incremento delle situazioni di vulnerabilità anche per essi.

Una natura sana è la vera garanzia per il benessere e lo sviluppo umano.

Proponiamo quindi una lista di punti urgenti da rendere concreti il prima possibile, un insieme di azioni che certamente devono andare nella direzione della Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, ma che chiediamo vengano attuate subito dal Governo e dalle istituzioni territoriali.

1) *Riconoscere il valore alla natura e ai servizi offerti dagli ecosistemi al benessere e allo sviluppo umano, nei processi di programmazione economica.*

In Italia il valore della “natura” non è riconosciuto nei processi economici fondamentali che formano la politica del nostro paese. Le questioni ambientali sono continuamente “ghettizzate” come se dovessero essere di interesse solo del ministero dell’ambiente. La natura, gli ecosistemi, la biodiversità, le risorse naturali non sono una parte fondamentale dei sistemi di contabilità nazionale e per l’economia “ufficiale” sono, di fatto, invisibili. Non abbiamo messo al centro dei processi economici il capitale fondamentale che ci consente di perseguire benessere e sviluppo e cioè il capitale naturale, costituito dalla straordinaria ricchezza della natura e della vita sul nostro pianeta e sul nostro territorio. Non avendo sin qui fornito un valore ai



sistemi idrici, alla rigenerazione del suolo, alla composizione chimica dell’atmosfera, alla ricchezza della biodiversità, alla fotosintesi, solo per fare qualche esempio, le nostre società presentano ormai un enorme livello di deficit nei confronti dei sistemi naturali dai quali deriviamo e senza i quali non possiamo vivere.

Chiediamo quindi l’istituzione di un Comitato Nazionale per il Capitale Naturale ai massimi livelli istituzionali (con la presenza anche del Ministro dell’Economia e delle Finanze, del Ministro per lo Sviluppo Economico e del Governatore della Banca d’Italia nonché dell’ISTAT e gli altri enti di ricerca ed esperti di chiara fama sulla materia) che produca un rapporto sul capitale naturale italiano inserito nel processo annuale di programmazione economica. Questo punto è già inserito nel disegno di legge del collegato ambiente alla scorsa legge di stabilità che ed è in discussione alla Camera dei Deputati. Chiediamo inoltre sistemi di contabilità nazionale capaci di tenere in conto le dimensioni ambientali (la Divisione Statistica delle Nazioni Unite ha già ufficializzato come standard statistico il System of Environmental Economic Accounting, SEEA e l’Unione Europea sta lavorando sui nuovi indicatori da affiancare al PIL).

2) Adozione della Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici

Auspichiamo vivamente la pronta adozione della Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici elaborata dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con il supporto scientifico del Centro Euromediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC) che include l’importante settore dei Dissesto Idrogeologico. La Strategia deve essere seguita dalla sua attuazione mediante un Piano Nazionale di Adattamento e relativi Piani Regionali Adattamenti e Piani Locali per le municipalità.

3) Applicare le direttive europee sulle acque e sul rischio alluvionale.

L’Italia non ha ancora dato seguito all’applicazione delle Direttive europee sulle “acque” (2000/60/CE) e sul “rischio alluvionale” (2007/60/CE). Da anni, almeno dal Dlgs.152/2006, la questione è praticamente ferma alla Conferenza Stato e Regioni e con essa è ferma anche l’istituzione delle Autorità di distretto idrografico. E’ necessario, in questo ambito, istituire le Autorità di distretto, previste dal Codice dell’ambiente (Dlgs. N. 152/2006) e rilanciate dal ddl del collegato ambiente della

legge di stabilità, superando la logica emergenziale dei commissariamenti (affidati ai Presidenti delle Giunte regionali) per contrastare il dissesto idrogeologico, attraverso l'attuazione dei Piani di gestione di bacino idrografico e dei Piani di gestione del rischio delle alluvioni.

4) Promuovere il rilevamento delle situazioni di compromissione

Al di là della mappatura del rischio alluvionale previsto dalla Direttiva sul rischio alluvionale è necessario che vengano rilevate le situazioni di compromissione del territorio causate da interventi antropici, quali ad esempio tombature di alvei naturali o diversivi di alveo, che abbiano turbato le naturali condizioni di deflusso dei corsi d'acqua e la possibilità di ripristino a condizioni più favorevoli al fine di ridurre il rischio di esondazione.

5) Promuovere una diffusa azione di ripristino ecologico

Il ripristino ecologico (Restoration Ecology) è indispensabile per contribuire alle politiche di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici favorendo il recupero delle funzionalità ecologica del territorio migliorando le capacità di risposta naturale alle sempre più frequenti calamità che su di esso si abbattono; inoltre il ripristino ecologico contribuisce notevolmente anche ad incrementare diversi servizi ecosistemici come, ad esempio, l'incremento del sequestro di carbonio.

6) Promuovere la manutenzione del territorio

La corretta manutenzione ecologica del territorio deve diventare centrale nelle nostre politiche per garantire un'azione diffusa mirata a tutelare la funzionalità degli ecosistemi e a mantenere un adeguato equilibrio territoriale e ambientale per favorire, ad esempio, la ritenzione idrica in montagna e la capacità di esondazione in pianura.



Firmatari (in ordine alfabetico):

Franco Andaloro, dirigente di ricerca, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA)

Franco Andreone, zoologo Museo Regionale di Storia Naturale, Torino

Vincenzo Balzani, professore emerito Università di Bologna, Accademico dei Lincei

Piermario Biava, Istituto ricovero e cura a carattere scientifico Multimedica, Milano

Ferdinando Boero, professore di zoologia, Università del Salento, Lecce

Federico M. Butera, professore di Fisica Tecnica Ambientale, Politecnico di Milano

Fausto Capelli, professore di diritto dell’Unione Europea, Collegio Europeo, Università di Parma

Sergio Castellari, senior scientist Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC), focal point nazionale Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)

Mauro Ceruti, professore di logica e filosofia della scienza, Università IULM, Milano

Roberto Danovaro, Direttore Dipartimento Scienze della Vita e dell’Ambiente, Università Politecnica delle Marche, Ancona, già Presidente Società Italiana di Ecologia (SItE)

Giulio De Leo, professore di Biologia della Dinamica delle Popolazioni, Woods Institute for Environment, Stanford University (USA)



Alberto Di Fazio, astronomo emerito Istituto Nazionale di Astrofisica, focal-point nazionale progetto AIMES dell'International Geosphere Biosphere Programme (IGBP)

Antonio Di Natale, biologo marino, Segretario generale Fondazione Acquario di Genova, ONLUS

Irene Ferrari, professore di Ecologia, Università di Parma

Marco Frey, Direttore Istituto di Management della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Presidente di Cittadinanzattiva

Silvana Galassi, professore di Ecologia, Università di Milano

Silvio Greco, dirigente di ricerca Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA)

Enrico Giovannini, professore di Statistica Economica, Università di Tor Vergata, Roma, co-presidente Indipendent Expert Advisory Group on Data Revolution for Sustainable Development delle Nazioni Unite, presidente Statistical Advisory Board UNDP for Human Development Index

Marino Gatto, professore di Ecologia, Politecnico di Milano

Sergio Malcevschi, professore di valutazione di impatto e qualità ambientale, Università di Pavia

Marco Marchetti, prorettore vicario e della ricerca, Università del Molise, Campobasso, professore di Scienze e Tecnologie Forestali e Ambientali

Eleonora Masini, professore emerito di Previsione Sociale, Pontificia Università Gregoriana, Roma

*Bruno Massa, professore di zooecologia e biodiversità, Università di Palermo
Luca Mercalli, Presidente della Società Meteorologica Italiana*



Fiorenza Micheli, David and Lucille Packard professor Marine Science, Hopkins Marine Station, Stanford University (USA)

Franco Miglietta, senior scientist, Istituto Biometeorologia del CNR

Alessandro Montemaggioli, senior research consultant Dipartimento Biologia e Biotecnologie Charles Darwin, Università La Sapienza, Roma

Antonio Navarra, presidente del Centro Euromediterraneo Cambiamenti Climatici (CMCC), senior scientist Istituto Nazionale Geofisica e Vulcanologia (INGV)

Ezio Todini, professore di Idrologia, Università di Bologna, Presidente Società Idrologica Italiana

Franco Pedrotti, professore emerito, Università di Camerino

Bernardino Romano, professore di Pianificazione Territoriale, Università de L'Aquila

Valerio Sbordoni professore di Zoologia, Università di Tor Vergata, Roma, presidente Società Italiana di Biogeografia

Giuseppe Scarascia Mugnozza, direttore Dipartimento Innovazione nei Sistemi Biologici, Agroalimentari e Forestali, Università di Viterbo, La Tuscia, direttore del Consorzio Universitario per la Ricerca Socio-Economica e per l'Ambiente (CURSA), Roma

Andrea Segrè, professore di Politica Internazionale Agroalimentare, direttore Dipartimento di Scienze Agricole e dell'Alimentazione, presidente Last Minute Market, Università di Bologna

Mario Tozzi, divulgatore scientifico, conduttore di numerose trasmissioni televisive di divulgazione scientifica, primo ricercatore Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria del CNR



Sergio Ugliati, professore chimica ambientale, Dipartimento di Scienze e Tecnologie, Università Parthenope, Napoli

Riccardo Valentini, professore di Ecologia Forestale Università Viterbo, La Tuscia, lead author Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), direttore divisione impatti del Centro Euromediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC)

Sergio Zerunian, docente di Ecologia, Università Sapienza, Roma/Latina